

IN CONSEGUENZA DELLA MANCATA APPROVAZIONE DELLA LEGGE DI RIFINANZIAMENTO

Trieste: chiuderà il Centro di fisica?

Uno dei gioielli della ricerca scientifica nazionale, il Centro di fisica teorica di Miramare, corre il pericolo di chiusura. I 140 dipendenti (personale scientifico e amministrativo) hanno ricevuto ieri la lettera di licenziamento con un preavviso che varia dai due ai tre mesi, secondo l'incarico. La comunicazione riguarda anche altre duecento persone tra addetti ai servizi e impiegati delle ditte esterne. Oltre a questi sono coinvolti anche ottanta scienziati borsisti; in più sono rescissi i cinquanta contratti con gli studenti post lauream, ai quali non viene concesso il preavviso. Anche il presidente del centro, il premio Nobel Abdus Salam ha ricevuto una lettera nella quale si parla di fine del contratto. A inviare le missive è stata l'International atomic energy agency di Vienna, da cui il Centro di Miramare dipende.

Ieri i dipendenti si sono riuniti in assemblea. Sono state decise alcune azioni di protesta, che però saranno sospese in considerazione del fatto che, in serata, proprio da Vienna è giunta la notizia della proroga dei contratti di un mese (dal 1° novembre, al 1° dicembre).

La decisione di Vienna di liquidare il Centro (che è anche uno dei pilastri dell'Area di ricerca di Padriciano) nasce dalla mancata approvazione del disegno di legge presentato dal ministro degli esteri De Michelis di concerto con i ministri del tesoro Carli, della pubblica



Abdus Salam

istruzione Misasi e della ricerca scientifica Ruberti. Il provvedimento avrebbe dovuto, in pratica, ratificare ed eseguire lo scambio di lettere tra il governo italiano, l'Aiea e l'Unesco per il rinnovo quadriennale dell'accordo finanziario relativo al Centro di fisica teorica, siglato a Vienna l'11 dicembre 1990.

Attualmente il Centro, che ha come funzione principale quella di promuovere il progresso delle scienze fisiche e matematiche applicate, con particolare riferimento ai Paesi in via di sviluppo, è afflitto da un buco in bilancio di venti miliardi. In pratica la cifra che il disegno di legge assegna attualmente allo stesso Centro. Non solo: il pacchetto generale di finanziamenti è di 160 miliardi, ovvero i contributi del governo italiano

per otto anni (il provvedimento avrebbe dovuto coprire economicamente le attività fino al 1998).

Invece, dal dicembre del 1990, al Centro non si è vista una lira. Da qui la decisione di Vienna di licenziare i dipendenti: senza personale e senza finanziamenti il Centro è destinato a chiudere. Vienna avrebbe anche fissato la data di cessazione dell'attività: il primo gennaio 1992, creando, in questo modo un duplice problema. Da una parte viene a mancare un punto di riferimento scientifico irrinunciabile, dall'altra l'Area di ricerca si vede sottrarre un puntello di fondamentale importanza.

La decisione di Vienna, che ha dimostrato comunque la sua buona volontà prorogando i contratti di un mese, allo scopo di verificare se c'è da parte del governo italiano l'intenzione di reperire i finanziamenti e licenziare il provvedimento legislativo, nasce da esigenze di bilancio e dalla necessità di non sfondare il tetto del deficit, contenuto per ora nell'ordine di venti miliardi.

I dipendenti, tramite il loro rappresentante Adriano Lucatello, si sono già attivati (fin dal 25 ottobre) e hanno interpellato direttamente De Michelis. Spiega Lucatello: «La grave situazione finanziaria, manifestatasi già dall'inizio del 1991, fa paventare la sospensione dell'attività a tempo indeterminato a partire dal prossimo gennaio. Esiste un progetto di legge che dovrebbe garantire la copertura

dell'attività fino al 1998, ma nell'attesa della sua approvazione, il Centro, dopo aver compresso al massimo i corsi e annullato le attività scientifiche del 1991, si trova ora con una situazione di cassa che permetterà a malapena la chiusura dell'anno in corso. Abbiamo chiesto un prestito, che doveva consentire la continuazione dell'attività sino alla conclusione dell'iter parlamentare della legge, al comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo, ma non è stato sino a oggi accolto».

La gravità della situazione spinge Lucatello a illustrare le possibili conseguenze della crisi: «Il Centro è stato insediato a Trieste, città che per la sua posizione geografica e per il retaggio storico-politico meglio si presta a iniziative di collaborazione internazionale, ed è stato di esempio per altri numerosi, importanti istituti scientifici che hanno scelto di sorgere nella stessa città giuliana, risolvendo, almeno in parte, le sue sorti in un periodo di inesorabile declino industriale e commerciale, sino a farle meritare l'appellativo di *Città della scienza*. La chiusura del Centro di fisica teorica metterebbe in pericolo il posto di lavoro di 140 persone, per 103 delle quali la risoluzione del rapporto giungerebbe immediata. Il fatto causerebbe la dispersione di tutta l'attività acquisita negli oltre 25 anni di attività e verrebbe ad appesantire la già grave situazione occupazionale della città».

Nicolò Bortolotti